

Gazzetta del Sud 26 Ottobre 2011

Stangata al clan Commisso, sequestro da 150 milioni

REGGIO CALABRIA. Nella storia dell'aggressione ai patrimoni di presunta provenienza mafiosa, la Polizia ha scritto un altro importante capitolo. Nella Locride, ieri mattina, sono stati apposti i sigilli a beni mobili e immobili per un valore di circa 150 milioni, appartenenti a otto persone, tutte arrestate nell'ottobre dello scorso anno nell'ambito dell'operazione "Bene comune-Recupero".

Personale del commissariato di Siderno, in collaborazione con la divisione anticrimine e la squadra mobile della Questura, ha dato esecuzione a un provvedimento emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale reggino su proposta del questore Carmelo Casabona. Sono stati duramente colpiti i patrimoni riconducibili a Riccardo Rumbo, 49 anni, Riccardo Gattuso, 41 anni, Massimo Pellegrino, 38 anni, Antonio Galea, 49 anni, Giuseppe Napoli, 42 anni, Vincenzo Commisso, 75 anni, Cosimo De Leo, 49 anni, tutti di Siderno, Domenico Prochilo, 42 anni, di Locri.

L'operazione "Bene comune-Recupero" era stata condotta contro i presunti appartenenti alla 'ndrina Rumbo-Galea-Figliomeni, strettamente collegata al potente sodalizio mafioso dei Commisso. In manette erano finite 53 persone, accusate di appartenere a un'associazione mafiosa presente e attiva a Siderno e zone limitrofe, con proiezioni anche oltre i confini nazionali, specificatamente nella città di Toronto, in Canada, organizzata in diversi gruppi criminali tra loro collegati. Un'associazione, secondo l'accusa, finalizzata al controllo mafioso del territorio e a commettere reati contro la persona, estorsioni, intestazione fittizia di attività economiche a prestanome, riciclaggio, traffico di sostanze stupefacenti.

Dall'indagine era emersa l'esistenza a Siderno di una società di 'ndrangheta composta da diverse 'ndrine tra loro collegate, dipendenti, sempre e comunque dalla famiglia Commisso. In sede di indagine era stato accertato che gli otto interessati dal sequestro, in virtù della loro appartenenza al sodalizio mafioso, erano riusciti, con il profitto derivante dalla gestione delle numerose attività illecite del clan e avvalendosi della forza intimidatrice derivante dal vincolo associativo, ad accumulare un ingente capitale, regolarmente reinvestito nell'acquisto di società, aziende, beni immobili e altro, intestati, al fine di eludere la normativa antimafia, ai propri familiari o a soggetti terzi.

I sigilli sono stati apposti a 21 società, un centinaio tra ville, appartamenti e terreni. I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal questore Carmelo Casabona, insieme con il dirigente della divisione anticrimine Gennaro Semeraro, il suo vice Enrico Palermo, il dirigente del commissariato di Siderno, Stefano Dodaro. Due delle aziende sequestrate figurano operanti nel

settore edile e attive in tutta Italia. La Kollmax e la Meridionale Intonaci, secondo l'informativa del questore Carmelo

Casabona che ha portato alla decisione di sequestro dei beni, pur avendo cambiato proprietà rientravano nel patrimonio della cosca Commisso. Alla consorteria facente capo a una delle famiglie storiche della 'ndrangheta fonica, nel novembre dello scorso anno, era già stati sequestrati beni per un valore superiore ai 200 milioni di euro, tra cui un centro commerciale e una lavanderia di proprietà di Giuseppe Commisso "u mastro" dove, secondo la polizia, si svolgevano i vertici di 'ndrangheta.

Era stata l'inchiesta sfociata il 13 luglio dello scorso anno dell'operazione "Crimine", frutto di una sinergia tra le direzioni distrettuale antimafia di Reggio e Milano che aveva portato dietro le sbarre oltre 300 persone, a rivelare il retroscena degli incontri tra boss nel retro della lavanderia gestita dai Commisso. Una telecamera installata dagli inquirenti aveva immortalato l'abbraccio tra il boss Giuseppe Commisso e il "capocrimine" Domenico "Mico" Oppedisano, tra i 118 imputati del processo che si sta celebrando con il rito abbreviato davanti al gup Giuseppe Minutoli. Per Commisso e Oppedisano, a conclusione della requisitoria, nell'udienza celebrata lunedì, la procura ha chiesto la condanna a 20 anni di carcere. I due elementi di maggiore rilievo colpiti dal provvedimento della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio sono Riccardo Rumbo e Antonio Galea, collocati dagli investigatori della Polizia ai vertici del gruppo Rumbo-Galea-Figliomeni. Anche Galea è imputato nel processo "Crimine" e per lui l'accusa ha chiesto la condanna a 16 anni di reclusione. «Si tratta — come ha sottolineato Casabona — di una costola autonoma dei Commisso, con larga autonomia al punto che in pochissimi anni sono riusciti a costruire attività economiche, gran parte commercialmente valide per decine di milioni di euro». Attività presenti, sempre secondo il questore, nei settori «immobiliare, esercizi commerciali, fornitura di materiali inerti e trasporti, in regime di monopolio». Casabona ha evidenziato in chiusura l'importante lavoro dell'Agenzia per i beni confiscati diretta dal prefetto Caruso: «Non bisogna pensare ha spiegato — soltanto alla destinazione dei beni sottratti alla 'ndrangheta. Bisogna preoccuparsi anche della gestione e dell'amministrazione di aziende e società. Ricordandosi sempre che la morte di un'azienda comporta la fine di un patrimonio e fa finire in mezzo a una strada chi ci lavora».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS